

VITA & ARTE / I

L'eroico silenzio di Labò

Pietro Boragina narra fatti biografici ma anche l'ambiente in cui visse il giovane intellettuale genovese fucilato dai fascisti

di **David Bidussa**

«Io non parlo». «Ma che vogliono sapere da te?». «Chi faceva le bombe. Ma io non ne so nulla. Gianfranco si è ucciso. Il "Bassetto" però mi accusa». «Mi accusa perché non capisce niente. Io mi difendo scaricando tutto su Gianfranco che è morto. Ma il "Bassetto" non capisce niente e fregherà anche se stesso».

È il momento clou del colloquio drammatico tra Giorgio Labò e Antonello Trombadori mentre tutti e due sono prigionieri a via Tasso, a Roma e che poi Trombadori pubblicherà su «Rinascita», nell'agosto-settembre 1944, in una testimonianza dedicata agli ultimi giorni di vita di Labò.

Via Tasso; quartier generale della Gestapo, fine del febbraio 1944. Labò è stato catturato in seguito a una soffiata l'1 febbraio, in via Giulia 23 a Roma, in un appartamento che è la «santa barbara dei Gap» di cui

Trombadori è il comandante. Il 7 marzo 1944 Labò viene fucilato a Forte Bravetta con altri 9 partigiani. Tra questi Guido Rattoppatore, il "Bassetto".

In quelle parole ci sono molte cose: c'è la rievocazione di un dramma e il silenzio eroico di Labò. Ma c'è anche un dramma che rimane oscurato dal suo martirio e che ritorna nella vicenda della lapide «a memoria dell'eroico silenzio» che nel 1957 verrà posta in via Giulia 23. Una lapide il cui testo fa esplicito riferimento a Gianfranco Mattei e a Giorgio Labò, ma non menziona Guido Rattoppatore, anch'egli partigiano, ma non silenzioso.

Una storia che Pietro Boragina ricostruisce nelle ultime pagine di questa biografia dedicata a Labò che non ha solo questo merito. Infatti a lungo di Giorgio Labò, giovane intellettuale genovese, nato nel 1919 è rimasta la rievocazione commossa, appassionata e partecipativa degli ultimi giorni della sua vita fatta da Antonello Trombadori in un numero di «Rinascita». Un'immagine forte, di un uomo che resiste alle torture, che non si piega, che continua a ragionare.

Un'icona. Come tutte le icone anche inibente, perché il suo effetto è quello di annerbiare, più che chiarire. Un esito che Pietro Boragina ha saputo evitare in questo suo libro che di Giorgio Labò ricostruisce, non solo le vicende biografiche, ma soprattutto un ambiente, restituendoci per la prima volta un viaggio nella vita di quelle giovani generazioni che crescono nell'Italia fascista e che contemporaneamente ne avvertono i vincoli culturali e mentali, prima ancora che sociali. Uno spaccato su quell'Italia del sapere professionale – più che genericamente degli intel-

lettuali – che perimetra le strettezze ma anche le molte fibre di un mondo che costituisce un termometro sensibile, più che del consenso, del dissenso nei confronti del regime.

Un percorso che comincia già negli anni Venti ma che si arricchisce negli anni trenta e di cui il mondo degli architetti sospeso tra secondo futurismo e prime prove, timide ma culturalmente precise, del razionalismo che tenta di contrastare il monumentalismo dell'architettura di regime. Il padre di Labò, Mario, è uno dei punti di riferimento di quell'ambiente e Genova è una piazza culturale che non è estranea a un movimento che negli anni Trenta è ancora di minoranza, ma che già conta tra le sue fila quelle figure che nel dopoguerra saran-

no protagoniste della ricostruzione fisica di molte città segnate dalla guerra.

Giorgio Labò matura in questo ambiente in cui incontra il gruppo di «Corrente» di Giuseppe Pagano, in cerca di una poetica artistica che non sia il paesaggismo o il classicismo, dove interiorizza una opposizione culturale al regime, ma anche un profondo rifiuto delle sue grettezze, dei suoi limiti, del suo misoneismo.

E dove la morte a 25 anni interrompe un percorso già significativo, per la sua età, fatto di una quantità di articoli, recensioni sull'arte di lettere private ricche di spunti e di riflessioni sulla cultura italiana, di disegni che Boragina ha raccolto con pazienza, commentato con acribia e che sono parte essenziale di questa ricostruzione biografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Boragina, Vita di Giorgio Labò, Aragno, Torino, pagg. 358, € 40, 00